

## ELEZIONI



**Firenze**  
Meno voti  
soprattutto  
dai giovani

**Bari**  
Quella protesta  
espressa  
con le astensioni

**Torino**  
Case popolari  
di via Artom:  
secco -9%

# Il primato negativo venuto dalle grandi città

**Nell'ambito dell'arretramento comunista prende spicco il carattere particolarmente negativo del voto nelle grandi città. Infatti oltre un terzo delle perdite comuni- stiche è concentrato nei tredici maggiori centri urbani, cioè proprio in quelle realtà che un decennio fa trascinarono il Pci al di là del «tetto» del 30%. E il fenomeno investe, in misura pressoché analoga, sia le città di tradizione rossa che i centri di recente avanzata.**

GIUSEPPE VITTORI

**ROMA** Il Pci ha perduto rispetto al 1983 un po' più di 783 mila voti arretrando del 3,3%. Questi totali sono però il risultato di apporti assai differenziati: non solo dal Nord al

tra ben il 35% di tutte le perdite comuniste che è una quota assai superiore a quella proporzionale. Infatti in tali località la media dell'arretramento è del 4,6% cioè il cinquanta per cento più della media nazionale. La perdita è di 271.000 voti. In termini assoluti gli arretramenti più gravi sono quelli di Roma (53.000 voti), Milano (44.000), Torino (40.000) e Napoli (36.000) mentre il primato negativo in termini percentuali spetta a Torino (5,3%) cui seguono Milano (4,9%) e Napoli (4,8%). Nessuna di queste grandi città presenta un arretramento

uguale o inferiore a quello medio nazionale: infatti solo Perugia, Firenze e Bari segnano un arretramento inferiore al 4% ma pur sempre superiore al 3,3 della media nazionale. Naturalmente bisogna tener conto della diversa incidenza sia numerica che politica di tali quote: relativamente uniformi di arretramento. Ad esempio le perdite di Perugia si limitano a mille voti, quelle di Ancona a 2.000 e in nessuno dei due casi mettono in discussione il primato del partito comunista che regge anche in altre città dove pure le perdite sono state notevoli. È il caso di Torino, Venezia, Ge-

nova, Bologna e Firenze. Il primato comunista viene invece perduto a Milano e Napoli e non recuperato a Roma. A loro volta le percentuali di arretramento delle città sono il risultato di differenti andamenti nei diversi quartieri. Benché la composizione sociale dei quartieri non sia più molto omogenea e tuttavia possibile cogliere il prevalente carattere delle varie zone. Proprio applicando questo criterio si è giunti alla deduzione che il primato del partito comunista non è arbitrario - che le perdite maggiori provengono dai quartieri popolari di lavorato-

Ecco il calo dei voti al Pci in cifre e in percentuali nelle tredici principali grandi città

	Voti	Percentuali
TORINO	-40 000	-5,3
MILANO	-44 000	-4,9
GENOVA	-21 000	-4
VENEZIA	-8 000	-4
FIRENZE	-13 000	-3,8
BOLOGNA	-18 000	-4,1
PERUGIA	-1 000	-3,4
ROMA	-54 000	-4,2
ANCONA	-2 000	-4
NAPOLI	-36 000	-4,8
BARI	-8 000	-3,5
PALERMO	-14 000	-4,5
CAGLIARI	-4 000	-4

ri dipendenti di operai. Si possono prendere a mo' di esempio due campioni altamente significativi quelli di Roma e di Torino. Nella capitale, come si è visto, il cedimento complessivo è stato del 4,2% ma c'è una notevole oscillazione da zona a zona. La caduta minima è nella zona promiscua popolare medio borghese Nomentano S. Lorenzo la caduta massima è nella zona di Ostia (a sua volta promiscua) ma le altre maggiori cadute si hanno in quartieri molto popolari e «rossi»: 5 punti in meno al Tiburtino 4,7 in meno a Fiumi-

cino 5,3 al Portuense Magliana 4,3 al Casilino Prenestino e così via. Un andamento analogo ma aggravato è quello di Torino. Di fronte a una media cittadina di arretramento del 5,3% si ha un 5,5 a Mirafiori Sud un 6,5 alle Vallette un 6,8 a Rejo Parco un 5,8 a Vanchiglia, un 5 a Lingotto. In tutte queste realtà cittadine e di quartiere si nota una simmetria tra il calo comunista, l'incremento socialista e il risultato dei verdi. È un dato esterneore buono per un calcolo algebrico ma tutto da indagare per stabilire la realtà dei flussi.

## Le perdite più consistenti nel centro storico fiorentino

A Firenze il Pci perde alla Camera il 3,8% dei voti passando dal 39,9% dell'83 al 36,1%. La Dc, con il suo 26,11% guadagna lo 0,43% rispetto alle precedenti elezioni ma perde consensi sulle regionali dell'85. L'incremento socialista, uguale alla media nazionale, dissangua gli altri partiti laici. I verdi hanno ottenuto il 3,9% dei voti a Santa Croce il risultato più alto con il 4,9%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

**FIRENZE** Il colpo è accusato anche a Firenze come nelle altre città italiane. Un 3,8% in meno alla Camera che la scendere i consensi al Pci nel capoluogo toscano al 36,1% dal 39,9% dell'83. Ora si cerca di capire cosa è avvenuto ma l'articolazione delle prime analisi conferma che la penalizzazione è venuta in particolare dal voto giovanile e da alcuni quartieri popolari. L'uniformità è la caratteristica più evidente di questo voto squilibrato politico e Firenze non poteva sfuggire al trend che si è avuto nelle aree metropolitane: sostiene il segretario comunista fiorentino Paolo Cantelli. «Le preoccupazioni esistevano anche in campagna elettorale ma non si pensava certo ad un calo come quello che abbiamo riportato anche nella nostra città». C'è nei comunisti fiorentini l'amarezza per un risultato negativo in una città nella quale la Dc attestandosi al 26,11 per cento guadagna solo lo 0,43 sul peggior risultato della sua storia e perde sulle regionali dell'85.

### Il segnale più preoccupante

Da un primo calcolo risulta che solo un 26 per cento del voto giovanile è andato ai comunisti un 10 per cento in meno del voto complessivo attribuito al Pci che viene così abbassato contro un 15,4 di voto giovanile alla Dc, una percentuale ancora più bassa di quella toccata al Pci. Difficile il calcolo dei voti giovanili andati al Pci che in Toscana al Senato e approntato con Psdi e radicali così come difficile è calcolare la percentuale di giovani che hanno votato per i verdi, anche se sono certamente fra le più consistenti. E poi il voto popolare che in molti quartieri fiorentini si caratterizza per la presenza di lavoratori dipendenti e di ceti autonomi artigianali e com-



merciali. Da una prima analisi disgregata per quartiere risulta che la perdita più consistente investe il centro storico concentrandosi soprattutto nel popoloso quartiere di Santa Croce dove prevale un diffuso malessere per le condizioni ambientali e di qualità della vita. Qui il Pci perde il 4,9 per cento mentre la Dc resta al palo. Guadagna il 3,7 per cento il Psi mentre i verdi con il 4,94 ottengono il risultato più alto della città. Andando verso la periferia urbana il calo dei comunisti è molto più contenuto. Alle Piagge un quartiere di nuovo insediamento la perdita del Pci è sul 2 per cento così come nei quartieri popolari di Novoli Peretola Ponte di Mezzo dove la flessione varia dal 2,7 al 2,9%.

Nella discussione sul voto affiorano le prime riflessioni più articolate rispetto ad un giudizio iniziale che attribuiva la perdita comunista solo alla protesta. La prima ricerca analitica mostra una realtà più complessa nella quale i flussi non sono unidirezionali ma si intrecciano andando anche verso altre forze politiche. Verso i verdi ma anche verso il Psi magari con motivazioni non precisamente protestatarie ma anche interessate.

### Un impegno non episodico

È una sensazione che Paolo Cantelli avverte in modo preciso «anche se non voglio tacere il senso della protesta verso il Pci» afferma «è ancora difficile analizzare la direzione del voto ma certo è che una parte si dirige anche verso quelle forze come il Psi impegnate nella lotta di potere con la Dc». Bisogna riconquistare la fiducia del giovani insiste Paolo Cantelli. «Vanno mutati forme e modi di fare politica affrontando non episodicamente i problemi che i giovani avvertono sulla loro pelle: il lavoro la pace il tempo libero che aumenta senza qualità la scuola rispetto alla quale la perdita di tensione del Pci è il fatto nuovo negativo con il quale dobbiamo fare i conti. E bisogna ridare fiducia al mondo del lavoro ai lavoratori che in questi anni sono stati meno difesi e più esposti in tutta la fase della ristrutturazione dell'industria italiana. Occorre evitare - conclude Cantelli - l'errore compiuto dopo le elezioni dell'85 quando sembrava si dovesse ripartire da zero. Importante è che la nostra discussione interna incroci un più largo dibattito esterno e pubblico lanciando segnali concreti di correzione e di cambiamento».

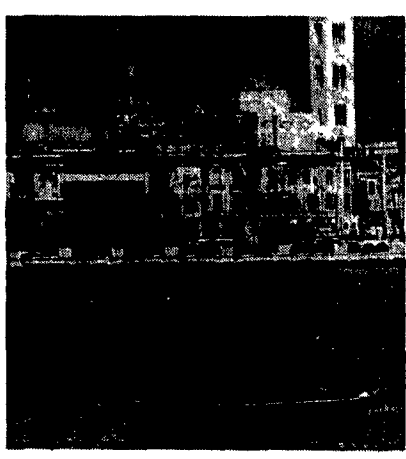
## Un travaso dal Pci verso nessuno

La perdita del Pci nella città di Bari è assai simile a quella che si registra negli altri capoluoghi: 3,5 per cento. Ma qui il Psi è cresciuto di pochissimo, la Dc ha consolidato il suo recupero di due anni fa, mentre hanno aumentato il loro peso i Verdi. Le astensioni (bianche e nulle) rappresentano un buon 5,5 per cento. Su questi due ultimi fronti quindi, vanno ricercati i voti persi dal Pci. Persi perché

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO CRISCUOLI

«Bari» Il conto dei travasi o dei «flussi» come dicono gli esperti nel capoluogo «meno meridionale» del Mezzogiorno non lascia spazio a molte interpretazioni. Osservando i risultati della Camera se i tre punti e mezzo persi dal Pci avviciano il voto di Bari a quello di alcune grosse città del Centro e del Nord gli altri tratti della nuova geografia politica uscita dalle urne sono più originali e anche più facili da leggere. Qui il Psi per cominciare non ha molte ragioni per cantare vittoria. È vero che si è confermato come due anni fa il secondo partito ma la sua crescita è stata contenuta. 0,9 per cento. La Democrazia cristiana, invece ha fatto un balzo di quasi quattro punti confermando quasi per intero la ripresa di due anni fa rispetto al tracollo delle precedenti consultazioni politiche. I voti del Pci allora sono finiti allo Scudocrociato? Non si direbbe il partito di De Mita ha pescato più verosimilmente nelle file missine e sociali democratiche quindi quel tre e mezzo per cento di voti comunisti si può rintracciare più agevolmente altrove anche se non in una sola direzione.

Quella principale e colorata di verde. La lista del sole che nde ha accresciuto il proprio risultato non disprezzabile delle amministrative di due anni fa attestandosi con un 2,8 per cento sopra la media nazionale. E poi c'è il «partito delle astensioni» che a Bari ha cumulato considerando le 3.226 schede bianche e le ben 10.373 schede nulle (ma sarebbe più preciso dire annullate) un peso percentuale del 5,5 sul totale dei votanti (che corrisponde all'88,7 degli aventi diritto). In termini puramente elettorali quindi il calo comunista appare decifrabile. E meno semplice invece collocare questi «flussi» di voti nello scenario della società barese. Il capoluogo meridionale del Mezzogiorno non presenta il volto di un apparente sviluppo con il lusso sfavillante nelle vetrine dei negozi con la Fiera del Levante con il suo tessuto imprenditoriale fitto e dinamico con il «segno tecnologico» di Tecnopolis e presenta il volto dell'arretratezza con il degrado e lo squallore di nuovi quartieri penfenci con il precariato con le tante aziende ridimensionate o chiuse sotto i colpi della crisi e l'espansione di una richiesta di prima occupazione che non viene soddisfatta. E allora dove ha perso il Pci? Certamente in modo consistente - stando alle prime osservazioni della scomposizione dei dati - nelle realtà dove sono presenti forze operaie ma soprattutto quei ceti popolari e spiriti dalla crisi ai margini del mondo del lavoro e di quel poco di sviluppo in più che rispetto ad altre zone del Mezzogiorno Bari ha conosciuto.



«Negli ultimi anni - dice Giancarlo Aresta segretario della Federazione comunista barese - il Pci si è impegnato per caratterizzarsi di più su temi che riguardano da vicino i livelli di vita della gente la condizione urbana la difesa dell'ambiente. Ma è evidente - osserva Aresta - che questa caratterizzazione non è stata sufficiente e va rafforzata. Non è un caso che anche qui del resto la flessione del Pci è stata più marcata a Bari che in tutti gli altri centri della provincia. Anzi in alcuni luoghi i comunisti hanno consolidato o addirittura accresciuto la propria forza elettorale. Ciò è avvenuto dove l'iniziativa politica del partito - anche grazie a condizioni obiettivamente più favorevoli rispetto a quelle del grosso centro urbano - è stata più netta ed efficace. Ciò non toglie che c'è un comune denominatore di difficoltà nell'affermare la credibilità della proposta politica del Pci. Su diversi temi «Quello del lavoro - osserva ancora Aresta - conserva un peso decisivo nelle aree meridionali è evidente che non ci viene sufficientemente riconosciuta la capacità di dare rappresentanza e fornire risposte collettive ai bisogni che vengono espressi». E proprio su questo terreno attecchisce quel «voto di scambio» che ha contribuito in modo determinante all'affermazione di altre forze politiche: la promessa di un posto di lavoro al singolo elettorale per vie clientelari - ad esempio - continua a pagare. Ma il clientelismo e il mercato del lavoro non può bastare a soddisfare i bisogni collettivi che la crisi amplifica e infatti l'emorragia del Pci oltre che premiare i verdi ha incrementato le file dell'astensionismo. Voti o non voti di protesta dunque che rendono urgente un rilancio di credibilità della proposta comunista.



## Torino, amara sorpresa nei «quartieri rossi»

Alla Federazione comunista in via Chiesa della Salute, nessuno va alla ricerca di eufemismi o di considerazioni consolatorie. È una «botta dura» e così la si chiama. Ormai lontane le ore calde e amare dei conteggi, e cominciato il lavoro di analisi del risultato. Con la riunione di domani sera il Comitato federale avvierà una discussione che vuole «individuare rapidamente ciò che va corretto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

**TORINO** I dati parlano chiaro. È vero che nessun altro partito torinese riesce ad avvicinarsi a quel 29 per cento che è andato al Pci nel voto per la Camera e che lo conferma la forza politica principale del capoluogo subalpino. È vero che nonostante il miglioramento delle posizioni di Psi e Dc il pentapartito risulta un po' debole a causa del dissanguamento dei partiti laici. Ma la arretramento del 5,3 per cento del Pci alla Camera coincide con il grosso successo dei Verdi e col massiccio fenomeno di dispersione dei suffragi fra liste e listerelle. La rievocazione di quella particolarità del voto torinese che aveva già contrassegnato altre consultazioni. Nel bene e nel male. Con balzi in avanti superiori a quelli di tutte le altre aree metropolitane e con flessioni al trentatino nette e repentine. I Verdi hanno preso quasi il

4 per cento. Due liste regionali in concorrenza. Piemontese e Piemont Autonoma Regionale che nei loro messaggi elettorali avevano accentuato sia pure in un contesto quanto meno discutibile i temi dell'impegno e della battaglia contro le «mangere» hanno raccolto complessivamente un 3,3 per cento che su scala provinciale cresce ulteriormente di oltre due punti. I radicali sono andati vicino al 6 per cento. Da questa diaspora che si guarda in buona parte anche se non esclusivamente il Pci e in cui sembra manifestarsi uno stato d'animo assai esteso di disagio di malessere di protesta anche confusa riassume un problema che probabilmente sarà al centro della riflessione sui risultati che il gruppo dirigente comunista torinese sta già avviando.

quello che qualcuno ha definito il problema dell'«identità» e della difficoltà di presentare una fisionomia politica e anche culturale del partito come forza alternativa nella società capace di accreditarsi e di consolidarsi come tale nel giudizio di ampi settori dell'elettorato. La dinamica del voto dovrà essere approfondita ma qual che elemento appare già indicativo. Anche a Torino città il risultato per la Camera è peggiore di quello per il Senato, il che significa che la fetta di voto giovanile a favore del Pci è stata notevolmente scarsa. Il coordinatore della segreteria Anton Monticelli ha davanti a sé il compito di scardinare le zeppe di dati e raffronto. Secondo Monticelli «tra i cento mila votanti sotto i 25 anni solo il 20 per cento uno su cinque hanno votato comun-

sta mentre la quota del Pci al Senato supera il 30 per cento. Proporzionalmente la parte del Leone tra i neolettoni sembra la facciano in primo luogo i Verdi passando dal 3 a circa il 10 per cento e in seconda posizione Dp socialisti e radicali». L'arretramento comunista è un dato generalizzato a tutta l'area urbana e metropolitana e attraverso tutti i ceti sociali. Ma alcune punte appaiono localizzate proprio nei quartieri tradizionalmente più «rossi»: in 25 seggi di corso Giulio Cesare alla Barriera di Milano case operaie e di famiglie a reddito molto basso il calo comunista arriva al 6,7 per cento. La Dc guadagna il 2,7 per cento si disperde in tanti voti. La caduta più clamorosa forse il caso limite si registra in un altro seggio delle case po-

polari in via Artom il Pci va indietro del 9 per cento per de anche il Psi e l'utile maggiore lo incamererà il Partito radicale. «L'analisi compiuta finora - afferma Monticelli - ci dice che nei quartieri a base operaia il Pci perde di più. Non si deve però dimenticare che in quelle aree si parte da livelli di voto al Pci molto alti in genere oltre il 40 per cento». Nel collegio senatoriale di Torino Dora dove il Partito comunista ha sempre toccato quote record su scala regionale. I arretramento è del 6 per cento. Nel collegio di Torino Centro con una forte presenza di professionisti e di ceti medio alti ma anche di impiegati e lavoratori dipendenti il calo è invece nettamente più contenuto: meno 2,8 per cento sul precedente 28 per cento. An-

che nei seggi di corso Monte Cucco tipica zona di ceto medio la flessione è assai più contenuta di quella media cittadina. Un altro dato su cui si sofferma l'attenzione e quello riguardante i Comuni della cintura uno dei punti più dolenti del risultato comunista dal meno 4 al meno 7 per cento e oltre. Monticelli osserva che alcuni dei Comuni più «vicini» da questa tendenza (Beinasco Grugliasco Alpignano e altri) hanno una lunga tradizione di amministrato di sinistra. E pone a se stesso e all'organismo dirigente del partito questo quesito: da quel risultato così negativo non emerge anche un'offuscamento del ruolo che il Pci ha saputo esprimere in termini di iniziativa e di capacità di proposta nelle realtà di governo locale?